

IN QUELL'ANNO MALEDETTO. IL 1980 QUARANT'ANNI DOPO

Mariele Merlati

Title: The cursed year. 1980 forty years later

Abstract

Since the murder of Piersanti Mattarella in January 1980 to that of Enrico Riziero Galvanigi in December of the same year, the paper traces back the tragic and complex plot of national and international events of the “cursed year” in Italy. This was an unprecedented year, for the national and international life in Italy, and it was the year when biggest threats against the Republic merged: the last violent terrorist acts and those, equally violent, put on the field by the rising organized crime.

Key words: 1980, organized crime, terrorism, violence, massacre

Dall'omicidio di Piersanti Mattarella nel gennaio a quello di Enrico Riziero Galvanigi a dicembre, il saggio ricostruisce il drammatico intreccio di vicende nazionali e internazionali che ha caratterizzato, per l'Italia, l'anno 1980. Un anno considerato un unicum tanto per la vita nazionale quanto per quella internazionale e l'anno in cui andarono prepotentemente ad intrecciarsi le più grandi minacce per la Repubblica: gli ultimi atti, feroci, del terrorismo e quelli, altrettanto feroci, di una criminalità organizzata in ascesa.

Parole chiave: 1980, criminalità organizzata, terrorismo, violenza, strage

Era il 31 dicembre del 1980 quando, in occasione del tradizionale messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica, Sandro Pertini si rivolse alla nazione con parole pesanti come pietre: " Nel mio animo – esordì Pertini- non vi è che amarezza".¹

Negli occhi il Presidente aveva ancora i corpi straziati dei tanti caduti del terremoto che, nel mese di novembre, aveva fatto tremare la penisola e devastato l'Irpinia.

Appariva stanco Sandro Pertini, provato da un anno terribile in cui, mese dopo mese, l'Italia era stata teatro di una drammatica conta dei morti, in un inquietante alternarsi tra delitti mafiosi e attentati terroristici. A fare da sfondo a questo dramma, quello più inafferrabile della corruzione generalizzata, la malattia che, da lì a un decennio, avrebbe contagiato ogni rivolo della vita del Belpaese.

Pesava tutto questo sul discorso di fine anno; sul piatto della bilancia, più di ogni altra cosa, pesavano i morti, e, a seguire, gli immani problemi irrisolti della vita della nazione.

Accadeva tutto questo al termine di un anno che, invece, al suo esordio, si era pensato potesse essere quello in cui la politica estera, più che le vicende interne, avrebbe rappresentato il capitolo prioritario nell'agenda della Repubblica. Un anno in cui si sperava che l'Italia potesse finalmente consacrare il suo ruolo di potenza nello scacchiere internazionale, in ragione, in primo luogo, della Presidenza di turno della Comunità Europea che, proprio nella prima metà del 1980, sarebbe spettata a Roma. Sembrava, in altri termini, che il governo guidato da Francesco Cossiga – con Virginio Rognoni agli interni, Emilio Colombo agli esteri e Lelio Lagorio alla difesa-² avrebbe potuto proprio nel 1980 raccogliere finalmente i frutti del tradizionale doppio binario – atlantico e mediterraneo- della politica estera italiana, in quell'anno apertosi con le drammatiche conseguenze che, per gli Stati Uniti e i suoi alleati, aveva provocato l'invasione Sovietica dell'Afghanistan del dicembre precedente.

¹ *Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Sandro Pertini*, in *Presidenza della Repubblica Italiana, discorsi*, http://presidenti.quirinale.it/Pertini/documenti/per_disc_31dic_80.htm

² Il primo governo Cossiga era in carica dall'agosto del 1979. Sia Colombo sia Lagorio sarebbero stati nominati ministri nel secondo governo Cossiga, in carica dall'aprile del 1980.

Voleva essere, il 1980, l'anno capace di inaugurare quello che Leopoldo Nuti avrebbe definito il “rinnovato attivismo” in politica estera dell'Italia, un attivismo che “mirava soprattutto a compensare la perdita di prestigio e di immagine subita dall'Italia nel corso degli anni Settanta, quando la combinazione tra la crisi economica, l'instabilità governativa e il terrorismo avevano diffuso tra gli alleati la sensazione di un paese estremamente fragile e poco affidabile”.³

Questo complicato intreccio tra vicende nazionali e proiezione internazionale è ciò che questo saggio si propone di affrontare. L'obiettivo è quello di ricostruire un anno che ha raffigurato un unicum, tanto in ragione dello spartiacque che esso ha rappresentato per la storia nazionale, quanto per la dirompente cesura che ha segnato nella vita internazionale; un anno in cui per l'Italia sembrarono prepotentemente incrociarsi le minacce più grandi per la Repubblica - gli ultimi atti, feroci, del terrorismo e quelli, altrettanto feroci, di una criminalità organizzata in ascesa - quasi a rappresentazione di una macabra staffetta della violenza armata.

Il 1980 era incominciato da soli sei giorni, quando il 6 di gennaio a Palermo moriva Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Sicilia, barbaramente ucciso mentre si stava recando con la famiglia alla celebrazione della Santa messa del giorno dell'Epifania.

Considerato, nell'ambito della Democrazia Cristiana, uno dei principali eredi di Aldo Moro, Piersanti Mattarella aveva fatto proprio l'insegnamento del “maestro” dando vita, in Sicilia, ad una giunta regionale espressione della continuazione di quella esperienza di solidarietà nazionale di cui proprio Moro era stato principale interprete sul piano nazionale.

Sandro Pertini aveva incontrato Mattarella solo due mesi prima, quando, nel mese di novembre, si era recato in visita in Sicilia e aveva assistito, in occasione di una Assemblea regionale straordinaria, al suo accorato appello a che si sostenesse il vigoroso sforzo che la Sicilia stava compiendo “per uscire da sacche di depressione e fenomeni di vistosa arretratezza”.⁴

³ Leopoldo Nuti, *L'Italia e lo schieramento dei missili da crociera BGM-109 G Gryphon*, in Ennio Di Nolfo (a cura di), *La politica estera italiana negli anni Ottanta*, Lacaia, Bari-Roma, 2003, p. 56.

⁴ Giovanni Grasso, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014, p. 144.

Non aveva mai fatto mistero, Mattarella, della sua convinzione che il riscatto della Sicilia dovesse passare, in primo luogo, dal contrasto alla criminalità organizzata siciliana, con i suoi traffici nel mondo degli appalti nel Comune e nella Regione e i suoi intrecci con la politica locale; convinzione che sarebbe stata ripresa in un lungo articolo-intervista pubblicato la mattina di quello stesso 6 di gennaio, sulle pagine del "Giornale di Sicilia", a firma di Giovanni Pepi:

"[...] nella società a diversi livelli, - aveva detto Mattarella al suo intervistatore - nella classe dirigente non solo politica, ma pure economica e finanziaria, si affermano comportamenti individuali e collettivi che favoriscono la mafia [...] Bisogna intervenire per eliminare quanto a livello pubblico, attraverso intermediazioni e parassitismi, ha fatto e fa proliferare la mafia." ⁵

Il ghigno sulle labbra e gli occhi di ghiaccio dell'assassino sono rimasti indelebili nella memoria della moglie Irma, seduta accanto al marito nell'autovettura in cui è stato ucciso. Labbra e occhi di un esecutore che non è mai stato assicurato alla giustizia, nonostante decenni di indagini, egregiamente ricostruiti nella biografia di Mattarella pubblicata da Giovanni Grasso nel 2014.

Si deve a Giovanni Falcone, sul piano investigativo, una prima intuizione della compenetrazione tra mafia e terrorismo alle origini dell'omicidio, un qualcosa che già, implicitamente, sembrava essere stato denunciato, il giorno stesso del funerale di Piersanti Mattarella, nell'omelia del Cardinale Pappalardo, che in quell'ora buia, davanti al Presidente Pertini seduto in prima fila, si era spinto sino a sostenere: "[...] Una cosa sembra emergere sicura ed è l'impossibilità che il delitto sia attribuibile alla sola matrice mafiosa: ci devono essere anche altre forze occulte, esterne agli ambienti, pur tanto agitati, della nostra isola." ⁶

Dopo Falcone, fu Loris D'Ambrosio a riprenderne le principali ipotesi investigative, giungendo ad una Relazione, l'8 di settembre del 1989, in cui la peculiarità dell'omicidio Mattarella emergeva con tutta la sua forza.

"Non si tratta, allora, di un omicidio di mafia - recita la relazione- ma di un omicidio di politica mafiosa: nel quale, cioè, la riferibilità alla mafia come

⁵ Giovanni Grasso, *op. cit.*, p.33.

⁶ Ivi, p. 39.

"organizzazione" deve necessariamente stemperarsi attraverso una serie di passaggi mediati, di confluenze "operative" e "ideative" apparentemente disomogenee ma in grado di dare, nel loro complesso, il senso compiuto dell'antistato".⁷

La tesi della compenetrazione, della commistione tra mafia e terrorismo nero in un rapporto di favori e complicità da cui entrambi traevano vantaggio sarebbe stata accantonata nel prosieguo dell'iter processuale, quando nuove testimonianze dei pentiti di mafia fecero abbandonare quella pista a favore di una lettura dell'omicidio come interamente realizzatosi all'interno delle cosche mafiose. Nel 1995, accanto alla condanna di Michele Greco, Totò Riina, Bernardo Provenzano, Pippo Calò, Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Antonio Geraci come mandanti dell'omicidio Mattarella, la Corte d'Assise di Palermo avrebbe assolto dall'accusa di esserne gli esecutori materiali i militanti dei Nuclei armati rivoluzionari su cui, fino ad allora, si erano concentrate le indagini, Gilberto Cavallini e Valerio (Giusva) Fioravanti, quest'ultimo figura di riferimento negli ambienti della destra armata, identificato per ben due volte da Irma Mattarella come possibile esecutore dell'omicidio.

Tra i primi ad occuparsi, in quello stesso 1980, del caso Mattarella vi era stato il procuratore di Palermo Gaetano Costa. Intento ad indagare sulle famiglie di mafia siciliane, il procuratore Costa aveva da poco firmato, "da solo, contro la prassi"⁸ l'ordine di cattura contro i membri del gruppo Spatola- Inzerillo. Il 6 di agosto, otto mesi dopo il Presidente della Regione, Gaetano Costa venne ucciso in quella stessa Palermo mentre stava rientrando a casa dal Tribunale, a piedi e senza scorta.⁹

Prima di lui, a cadere per mano mafiosa, era stato, il 3 di maggio, l'Ufficiale dei carabinieri Emanuele Basile, ucciso con cinque colpi di pistola a Monreale mentre rincasava insieme alla moglie Silvana e alla giovanissima figlia Barbara. Il recente lavoro di Giuliano Turone, *Italia occulta*, offre una dettagliata ricostruzione dell'omicidio di Emanuele Basile e della tormentata vicenda processuale che ne è

⁷ La relazione D'Ambrosio è citata, tra gli altri, in Miguel Gotor, *L'Italia nel Novecento, Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Einaudi, Torino, 2019, p. 407.

⁸ Salvatore Lupo, *Storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma, 2004, p. 292.

⁹ Sul tema si vedano anche Enrico Deaglio, *Patria. 1978-2008*, Il Saggiatore, Milano, 2009, p.95 e la ricostruzione offerta da Saverio Lodato, *Trent'anni di mafia. Storia di una guerra infinita*, Bur, Rizzoli, Milano, 2006, pp. 41 e ss.

seguita, a partire dall'inchiesta giudiziaria condotta dal giudice istruttore Paolo Borsellino che ha portato all'arresto di Giuseppe Madonia, Vincenzo Puccio e Armando Bonanno e all'individuazione del movente dell'omicidio nelle indagini condotte da Basile sul clan dei corleonesi.¹⁰

Si resta quasi increduli, sfogliando le pagine di Turone, nel leggere degli infiniti rallentamenti e delle continue deviazioni dell'iter processuale. Sospeso in primo grado per una "macchia biancastra" sulla suola di uno degli stivali degli imputati, ripetuto due anni più tardi giungendo ad assoluzione per insufficienza di prove e ribaltato in appello nel 1984 con la condanna dei tre sicari, il processo sarebbe poi finito sul tavolo della Corte di Cassazione sotto la Presidenza di Corrado Carnevale, che, per ben due volte, avrebbe annullato la sentenza di colpevolezza pronunciata in appello. Non è superfluo ricordare come, a giustificazione del primo annullamento, sia stato invocato niente di meno che – scrive Turone - "il fatto che ai difensori dei tre imputati non fosse stato spedito, a suo tempo, l'avviso di quella particolarissima udienza pubblica destinata all'estrazione a sorte dei nomi dei giudici popolari".¹¹

Solo nel febbraio del 1992, l'unico imputato rimasto in vita, Giuseppe Madonia, sarebbe stato condannato in via definitiva. Vale la pena richiamare che negli anni Novanta Corrado Carnevale sarebbe stato accusato di avere "contribuito in maniera non occasionale alla realizzazione degli scopi di Cosa nostra" e che le due sentenze di annullamento dei verdetti di condanna del caso Basile avrebbero costituito il cardine dell'incriminazione per associazione mafiosa subita da Carnevale nel 1998.¹²

Era un devastante scenario di depistaggi, complicità e segreti quello in cui si muovevano polizia e magistratura in quell'anno sanguinoso. Uno scenario nel quale il fantasma della P2 – come anche ci raccontano le pagine di Turone, che con Gherardo Colombo aveva indagato sulla loggia massonica - avrebbe finito con il toccare quasi tutti gli ambiti della vita del Paese.

¹⁰ Giuliano Turone, *Italia occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.

¹¹ Ivi, p. 198.

¹² Ivi, p. 203.

Era l'anno in cui Licio Gelli e i suoi uomini manovravano tra i gangli delle istituzioni, l'anno che per l'azione della P2 segnò probabilmente l'apice, l'anno in cui la loggia uscì allo scoperto, quando "il burattinaio", il 5 di ottobre del 1980, rilasciò una intervista a Maurizio Costanzo sulle pagine del Corriere della Sera.¹³ In quella che Turone avrebbe definito "un'intervista proclama" il maestro venerabile della P2, "attraverso circonlocuzioni volutamente e marcatamente ambigue", presentava il suo potere.¹⁴

E fu, il 1980, l'anno in cui, come si diceva, i morti di mafia si alternarono ai morti di terrorismo, l'anno in cui il terrorismo giungeva al suo culmine: "gli anni di piombo – ha scritto Guido Crainz - iniziano a spegnersi in questo quadro, con gli ultimi sussulti di ferocia".¹⁵

Se l'arresto di Patrizio Peci nel mese di febbraio può essere considerato un indiscusso successo portato a realizzazione dai carabinieri del Generale dalla Chiesa¹⁶ – "le quarantotto ore più lunghe e importanti della nostra esperienza di magistrati", così Giancarlo Caselli definisce le confessioni di Peci da lui raccolte presso la caserma dei carabinieri di Cambiagio il 1 aprile - ¹⁷, nel 1980, lungi dall'essere sconfitte, le Brigate Rosse arrivarono a mostrare con forza dirompente la propria potenza militare.

I primi cinque mesi del 1980 sembrano scandire i caduti come macabri rintocchi di un orologio. A febbraio cadeva ucciso all'Università La Sapienza di Roma, dove aveva appena tenuto lezione, il professor Vittorio Bachelet, Vicepresidente del Consiglio Superiore della magistratura, e a marzo, a Milano, di nuovo davanti ad un'aula universitaria moriva per mano dei brigatisti di Prima Linea il giudice Guido Galli, al

¹³ *Il fascino discreto del potere nascosto. Parla, per la prima volta, il signor P2*, intervista di Maurizio Costanzo a Licio Gelli, "Corriere della Sera", 5 ottobre 1980.

¹⁴ *Si ripropone qui un brevissimo estratto: la domanda di Maurizio Costanzo: "Sto conducendo una serie di colloqui con i rappresentanti del potere occulto in Italia. Lei ne è a pieno diritto un esponente. È d'accordo?" La risposta di Licio Gelli: "[...] Io non mai ritenuto di avere un potere occulto come mi viene attribuito. D'altra parte non posso impedire che gli altri lo suppongano", Ibidem.*

¹⁵ Guido Crainz, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2013, p. 57 e pag. 60. Sul tema si veda Miguel Gotor, *op. cit.*, p. 371 e ss.

¹⁶ Su questo si vedano, tra le altre, le pagine di Andrea Galli, in *Dalla Chiesa. Storia del generale dei carabinieri che sconfisse il terrorismo e morì a Palermo ucciso dalla mafia*, Mondadori, Milano, 2017, pp. 207 e ss.

¹⁷ Giancarlo Caselli, *Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia*, Melampo, Milano 2009, p. 110.

termine della sua lezione di criminologia. A morire, a maggio, a pochi metri dalla sua abitazione, sarebbe stato, ancora, Walter Tobagi, notissima firma del Corriere della Sera, che il terrorismo aveva così ben radiografato nelle colonne dei suoi articoli e che su quelle stesse pagine si era fatto espressione di quel riformismo tanto osteggiato dalle BR. Dietro l'omicidio Tobagi la firma del gruppo terroristico 28 marzo¹⁸, un gruppo formato in parte da giovani donne e giovani uomini della borghesia milanese. Il leader del gruppo, Marco Barbone, sarebbe diventato protagonista del caso più clamoroso di applicazione di quella legge sui pentiti, maturata anche a seguito dell'arresto e delle testimonianze di Peci: condannato a otto anni e sei mesi per costituzione di banda armata e omicidio, Barbone sarebbe stato scarcerato all'atto della sentenza in ragione del beneficio della libertà incondizionata.¹⁹

Racconta Virginio Rognoni nel suo libro intervista sul terrorismo pubblicato nel 1989:

"Il povero Tobagi fu una delle coscienze più coerenti e limpide di quella terribile stagione. Se la battaglia contro l'eversione è stata combattuta e vinta lo dobbiamo anche a uomini come lui. Uomini che non si sono mai tirati indietro, che hanno usato l'onestà, l'intelligenza, l'impegno - e Tobagi ne era ricchissimo- per vivere la quotidianità e opporla, quale alto riferimento civile, alla eccezionalità dannata del terrorismo."²⁰

¹⁸ Il nome del gruppo fa riferimento all'irruzione attuata dai carabinieri nel covo delle BR di via Fracchia a Genova nella notte, appunto, del 28 marzo dello stesso 1980, che portò alla morte dei terroristi Annamaria Ludman, Riccardo Dura, Piero Panciarelli e Lorenzo Betassa. Sull'episodio si veda, tra gli altri, il già citato lavoro di Andrea Galli, *op. cit.*, pp. 217 e ss.

¹⁹ "Sfregi di ordinaria ingiustizia" definisce tali episodi Gotor nel suo *L'Italia nel Novecento* (Miguel Gotor, *op. cit.*, p. 376). A difendere quella legge fu, tra gli altri, l'allora Ministro degli Interni Virginio Rognoni nel suo libro intervista, Virginio Rognoni. *Intervista sul terrorismo*, a cura di Giuseppe De Carli, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 96 e ss.

²⁰ Virginio Rognoni, *op. cit.*, pp. 103-104; prosegue Rognoni: "Con lui avevo un rapporto di amicizia che era via via cresciuto nel rispetto reciproco. Qualche tempo prima della sua morte era venuto da me per rammaricarsi della linea del «Corriere della Sera» nella interpretazione di certi fatti. Era preoccupato della gestione del giornale." Ritorna, nelle parole dell'allora Ministro degli Interni, lo spettro della P2. È Benedetta Tobagi, nel suo bellissimo lavoro dedicato al padre a riprendere, vent'anni più tardi la questione, raccontando come la progressiva penetrante presenza della loggia massonica e dei suoi uomini nelle stanze di via Solferino fosse diventata per il padre ragione di crescente preoccupazione e disagio. In: Benedetta Tobagi, *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre*, Einaudi, Torino, 2009, pp. 215-223.

Nello stesso mese di maggio in cui a Milano cadeva per mano assassina Walter Tobagi, a Belgrado Sandro Pertini e Francesco Cossiga avevano partecipato per l'Italia a quelli che sarebbero stati definiti i più grandiosi funerali di Stato del XX secolo, quelli del maresciallo Tito, spentosi il 4 di maggio all'età di 88 anni in una clinica di Lubiana.

La morte di Tito, alla guida della Jugoslavia per oltre trent'anni, apriva una ennesima incognita nella vita internazionale in quei mesi del 1980 in cui, per l'Italia, le vicende internazionali avevano richiamato la maggiore attenzione, tanto del mondo politico quanto dell'opinione pubblica. Proprio l'Italia, infatti – e in particolare la città di Venezia – fu il teatro, nel mese di giugno, di due successivi incontri internazionali, il Consiglio Europeo, sotto, come si è detto, la Presidenza italiana e il summit del G7, che portarono sul territorio italiano numerosissimi leader internazionali e il paese alla ribalta delle cronache di tutto il mondo.

La visita di Carter a Roma tra il 19 e il 20 di giugno fu premessa dell'incontro tenutosi qualche giorno dopo tra i "potenti" del G7, nel quale, per la prima volta, in ragione delle concomitanti crisi in Afghanistan e in Iran, gli affari politici furono all'attenzione dei capi di Stato e dei ministri degli esteri dei paesi coinvolti più delle tradizionali questioni economiche ed energetiche.

Ospite dei summit, l'Italia voleva offrire di sé, in quei giorni, l'immagine di paese di riferimento, tanto nel quadro europeo quanto in quello della NATO. Poteva vantare, in questo senso, l'Italia, importanti azioni di politica estera, a cominciare dalla scelta, approvata nel dicembre precedente dal Parlamento italiano, di installare sul proprio territorio missili nucleari di teatro²¹ e l'accordo che, proprio in quella primavera, il ministro degli esteri Emilio Colombo e il sottosegretario Giuseppe Zamberletti stavano negoziando con l'isola di Malta; con quell'accordo l'Italia si faceva garante della neutralità dell'isola, di fatto sostituendosi alla Gran Bretagna come protettrice di quello strategico crocevia mediterraneo.²²

²¹ Sul tema si veda Leopoldo Nuti, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche (1945-1991)*, Il Mulino, Bologna, 2007, pp. 360 e ss. e Leopoldo Nuti, *The Nuclear Debate in Italian Politics in the Late 1970s and the Early 1980s*, in AAVV, *The Euromissile Crisis and the End of the Cold War*, Stanford University Press, Stanford, California, 2015.

²² Sul tema dell'accordo italo-maltese mi permetto di rimandare al mio *“Condemned to a Mediterranean Destiny. L'Italia e l'accordo per la neutralità di Malta dell'estate del 1980*, in *“Ventunesimo Secolo”*, vol. 41, 2017.

Se tutto questo contribuiva a rafforzare l'immagine dell'Italia di fronte all'amministrazione americana di Jimmy Carter e ai suoi alleati della Nato - basti citare il commento dell'allora ambasciatore americano a Roma Richard Gardner dopo il voto del Parlamento italiano sui missili Cruise: "L'Italia poteva ora essere considerata un membro di spicco nella politica dell'Alleanza, degna di avere un posto tra i grandi dell'Occidente"²³ -, diversi erano, tuttavia, i segnali di allarme che per quegli stessi alleati provenivano dalla politica italiana in quei mesi del 1980, quando su Roma erano accesi i riflettori della comunità internazionale.

La ritrosia ad allinearsi completamente agli Stati Uniti in tutte le azioni messe da questi in atto in risposta all'invasione sovietica dell'Afghanistan, la resistenza di alcuni ambienti del mondo politico ed economico italiano a sospendere il commercio di elicotteri e pezzi di ricambio diretti in Iran, in ottemperanza all'embargo voluto da Washington, e, ancora, i rapporti dell'Italia con l'Iraq, importante interlocutore commerciale nell'ambito della vendita di nucleare per fini civili²⁴ erano alcuni degli aspetti della politica estera italiana finiti sul banco degli imputati in quei caldi mesi del 1980.

Soprattutto, poi, c'erano i rapporti che l'Italia intratteneva con la Libia di Gheddafi, rapporti fatti di ambiguità politica, convergenze economiche e complicità personali, rispetto ai quali gli alleati della Nato non avevano esitato, in più occasioni, ad esprimere preoccupazione quando non aperta disapprovazione. In particolare, preoccupava l'apparente silenzio di Roma rispetto al reiterarsi su territorio italiano di omicidi politici di dissidenti libici.

Non erano solo gli italiani, infatti, a cadere per mano armata in quei mesi del 1980. A seguito dell'ultimatum lanciato in aprile da Gheddafi ai dissidenti politici libici all'estero affinché rientrassero in patria, si registrarono infatti, in Italia, e in misura minore in altri paesi europei, numerosissimi omicidi politici di cittadini libici. Fu nel giugno del 1980 che gli ambasciatori europei a Tripoli, raccogliendo le preoccupazioni dei rispettivi governi, considerarono la fattibilità di un'azione

²³ Richard Gardner, *Mission: Italy. Gli anni di piombo raccontati dall'ambasciatore americano a Roma*, Mondadori, Milano, 2004, p. 326.

²⁴ Su questo ultimo aspetto si veda anche quanto riferisce Duane R. Clarridge, allora *chief of station* della CIA in Italia, in Duane R. Clarridge, *A Spy for all Seasons. My Life in the CIA*; Scribner, New York, 1997, p. 176.

congiunta presso il governo libico, una mossa diplomatica che, di fatto, come emerge dalla documentazione britannica, non arrivò mai a realizzazione proprio per la mancata disponibilità del governo di Roma ad assumere posizioni poco gradite al leader libico.²⁵

Accanto a tutto questo, la stessa documentazione archivistica britannica mette in luce come a preoccupare profondamente gli alleati NATO, in quella fase, fosse anche l'indisturbato utilizzo dello spazio aereo italiano da parte di velivoli militari libici.²⁶ Fu in quello spazio aereo che il 27 giugno si consumò la strage di Ustica, ancora oggi una delle ferite più profonde della storia d'Italia. È ad oggi acclarato che a causare la morte degli 81 passeggeri del DC 9 in viaggio tra Bologna e Palermo sia stata una operazione di "guerra aerea" nell'arco della quale sarebbe stato colpito, nei cieli sopra Ustica, l'aereo italiano. Ancora dubbi permangono, invece, sulla nazionalità degli aerei coinvolti. Negli anni si sono susseguite in merito tesi diverse, che hanno puntato il dito tanto sulla possibile nazionalità americana o francese del caccia aggressore – è questa, ad oggi, la tesi maggiormente persuasiva che attribuisce a quel caccia l'intenzione di colpire un velivolo libico nascostosi sotto la pancia del DC9 -²⁷ quanto la tesi della matrice israeliana della strage – qui a colpire sarebbe stato un caccia israeliano che avrebbe scambiato il velivolo italiano per un aereo francese carico di uranio destinato all'Iraq -²⁸ quanto, infine, la tesi della matrice libica – in questo caso la strage sarebbe stata voluta da Gheddafi per punire l'Italia per la politica intrapresa nei confronti dell'isola di Malta. Fu quest'ultima la tesi

²⁵ La documentazione cui si fa riferimento è costituita in particolar modo dai telegrammi dell'ambasciata britannica a Tripoli conservati presso i National Archives britannici (Kew, Richmond), Folder FCO/93/2345 e FCO 93/2346. Sul tema mi permetto di rimandare al mio *L'Italia e il Mediterraneo nel 1980. Il triangolo Italia-Malta-Libia*, in L. Alessandrini (a cura di), *1980. L'anno di Ustica*, Mondadori Università, Milano, 2020, pp. 54-55.

²⁶ Ivi, p. 56.

²⁷ Sul piano giornalistico la tesi è discussa da Giovanni Fasanella, in un dialogo con Rosario Priore, in *Intrigo Internazionale. Perché la guerra in Italia. Le verità che non si sono mai potute dire*, Chiarelettere, Milano, 2020, pp. 152 e ss. Si veda anche l'intervista ad Andrea Purgatori, in Daniele Biacchessi e Fabrizio Colarieti, *Punto Condor. Ustica: il Processo*, Pendragon, Bologna, 2002. Per una ricostruzione storica della politica degli Stati Uniti e della Francia in quel tornante della vita internazionale si vedano Leopoldo Nuti, *Un anno difficile. La politica estera americana e la crisi del 1979-1980* e Bruna Bagnato, *La Francia e il Mediterraneo all'ora di Ustica (giugno 1980)*, in Luca Alessandrini (a cura di), *1980. L'anno di Ustica*, Mondadori Università, Milano, 2020. Sulla strage di Ustica si veda il recente lavoro di Cora Ranci, *Ustica. Una ricostruzione storica*, Laterza, Roma-Bari, 2020.

²⁸ La tesi è sostenuta da Claudio Gatti, in *Il Quinto scenario*, Rizzoli, Milano, 1994.

proposta dall'allora sottosegretario agli esteri Giuseppe Zamberletti, pronto a identificare nella strage di Ustica la "minaccia" di Gheddafi e, qualche settimana dopo, in quella di Bologna, la sua "vendetta".²⁹

Già, perché il 2 di agosto, quando a La Valletta proprio Giuseppe Zamberletti firmava, per il governo italiano, l'accordo con Malta, a Bologna esplodeva la bomba che avrebbe rappresentato con i suoi 85 morti, il più grande attentato terroristico della storia di questo paese.

Si aprì, all'indomani del 2 agosto, un complessissimo percorso di indagini e un iter processuale che, ad oggi, a quaranta anni da quella tragedia, ancora non è concluso. Una prima fase di questo iter si chiuse nel 1995, quando la Corte di Cassazione confermò la condanna di Francesca Mambro e Valerio Fioravanti come esecutori materiali della strage, condanna espressa in primo grado nel 1988. In quello stesso 1995 sarebbero state definitive anche le condanne per calunnia aggravata, ovvero per aver messo in atto azioni di depistaggio, a carico di Licio Gelli, del generale Pietro Musumeci, del colonnello Giuseppe Belmonte e di Francesco Pazienza.³⁰ Sembrava farsi finalmente luce su quelle tante azioni di depistaggio con cui per anni si era tentato di sviare le indagini sulla strage, una strage che, come scrive ancora una volta Giuliano Turone, "sarebbe riduttivo e semplicistico attribuire soltanto alla destra eversiva la quale è solo una delle componenti di quello che abbiamo definito antistato."³¹

Nel 2007 Luigi Ciavardini, ai tempi ancora minorenne, sarebbe stato anch'egli condannato per strage e nel 2017 si sarebbe aperta una nuova indagine a carico di Gilberto Cavallini, altro militante dei NAR, conclusasi nel gennaio di quest'anno con la condanna di primo grado in concorso in strage. Solo un mese dopo, la Procura generale di Bologna ha notificato nuovi avvisi di fine indagine, a carico di Paolo Bellini, ex terrorista di Avanguardia nazionale, per concorso in strage e, come mandanti, finanziatori o organizzatori, a Licio Gelli, Umberto Ortolani, Federico

²⁹ Giuseppe Zamberletti, *La minaccia e la vendetta. Ustica e Bologna: un filo tra due stragi*, FrancoAngeli, Milano, 1995.

³⁰ Cinzia Venturoli, *Storia di una bomba. Bologna, 2 agosto 1980: la strage, i processi, la memoria*, Castelvecchi, Roma, 2020, p. 129.

³¹ Giuliano Turone, *op. cit.*, p. 257.

Umberto D'Amato e Mario Tedeschi, tutti e quattro deceduti al momento della conclusione dell'indagine.

Se la strage è quindi nuovamente all'attenzione della procura di Bologna nei giorni in cui è redatto questo saggio, è venuto dalle pagine di *Internazionale*, il 2 di agosto di quest'anno, in occasione del quarantennale della strage, un appello agli storici affinché possano sempre più portare, in futuro, su quella tragedia del nostro recente passato la lente della ricerca storica. "Questo sicuramente – ha scritto Vanessa Roghi - è uno dei tratti più originali della strage di Bologna: nel paese dei misteri irrisolti, delle stragi senza colpevoli, quella di Bologna è la storia paradossale di un evento ricostruito dalla magistratura nel dettaglio (al punto che si parla addirittura di una prossima scoperta dei mandanti), ma mal digerito da parte dell'opinione pubblica e tenuto a distanza dal mondo della ricerca".³²

Si deve, in questo quadro, a Cinzia Venturoli un recentissimo volume sulla strage, in cui si ricostruiscono tanto l'evento quanto le numerose indagini e piste interpretative che nei decenni l'hanno accompagnata.³³

Mentre i cittadini bolognesi raccoglievano le macerie e mettevano in atto comportamenti di eccezionale solidarietà umana – un vero manuale di "educazione civica", avrebbe scritto Guido Crainz³⁴ -, in Polonia in quello stesso mese di agosto, a seguito degli scioperi operai nei cantieri di Danzica, si costituiva Solidarnosc, l'organizzazione sindacale che da lì a un decennio sarebbe stata uno dei principali protagonisti della transizione della Polonia alla democrazia.

Un esito assai diverso avrebbero conosciuto, in Piemonte, gli scioperi della classe operaia torinese. Il 10 settembre, l'annuncio della Fiat di 14.469 licenziamenti aprì quei 35 giorni di crisi che resero la FIAT quello che Giovanni De Luna nel suo *Le ragioni di un decennio* definisce "l'epicentro della sconfitta operaia che avrebbe inaugurato gli anni '80".³⁵ Scioperi e manifestazioni rappresentarono la prima

³² Vanessa Roghi, *La strage di Bologna aspetta ancora il lavoro degli storici*, in "Internazionale", 2 agosto 2020. Interessanti riferimenti al dibattito storiografico si trovano in Cinzia Venturoli, *La storiografia e le stragi nell'Italia repubblicana: un tentativo di bilancio*, in "Storia e futuro", n. 11, giugno 2006.

³³ Cinzia Venturoli, *Storia di una bomba. Bologna, 2 agosto 1980: la strage, i processi, la memoria*, cit.

³⁴ Guido Crainz, *op. cit.*, p. 56.

³⁵ Giovanni De Luna, *Le ragioni di un decennio, 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano, 2009, p. 121.

reazione degli operai, sostenuta, il 26 settembre, dal discorso pronunciato dal Segretario del Partito comunista Enrico Berlinguer davanti ai cancelli di Mirafiori. Nelle prime settimane del mese successivo, tuttavia, questo processo sarebbe andato progressivamente scemando e il 14 ottobre il centro di Torino sarebbe diventato lo scenario di quella che sarebbe passata alla storia come la Marcia dei 40.000, la silenziosa processione dell' "altra faccia della fabbrica"³⁶, quei quadri che, radunatisi al Teatro Nuovo in assemblea avrebbero poi marciato per le strade di Torino, accompagnati da una folla numerosa, sotto l'unico slogan "Il lavoro si difende lavorando".

"In un'ora - ha scritto di quegli uomini in processione Marco Revelli - cancellano, con il loro silenzio, trentatré giorni di rumore operaio".³⁷

La marcia dei 40.000 rendeva manifesta in tutta la sua irreparabilità la rottura tra mondo operaio e colletti bianchi, trasformando il 1980, per l'Italia, nel momento della completa ridefinizione della lotta sindacale.³⁸ "Se il 1980 di Solidarnosc annunciava l'inizio di una nuova storia - scrive Guido Crainz a commento di quelle giornate - la marcia torinese dei quarantamila contro lo sciopero operaio sanciva la fine di una stagione, culturale, prima ancora che sindacale".³⁹

Poco più di un mese dopo, il 23 di novembre del 1980, l'Italia tremò e in Irpinia, travolte dalle scosse sismiche, morirono quasi 3.000 persone. È rimasto saldo, nella memoria del paese, l'accorato appello rivolto agli italiani da Sandro Pertini a reti unificate - "Il modo migliore di ricordare i morti è quello di pensare ai vivi" -, con il suo invito alla solidarietà e alla responsabilità in quell'ora tragica in cui la ricostruzione delle zone terremotate appariva una emergenza improcrastinabile. Nonostante il monito del Presidente della Repubblica secondo il quale non ci sarebbe stata "infamia peggiore" che quella della speculazione sulle disgrazie altrui, proprio quello della ricostruzione post terremoto fu, nelle province destinatarie dei fondi per la ricostruzione, l'ambito di maggiore arricchimento per la camorra nel decennio successivo.⁴⁰

³⁶ Marco Revelli, *Lavorare in FIAT*, Garzanti, Milano, 1989, p. 95.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Si veda anche Miguel Gotor, *op. cit.*, 398.

³⁹ Guido Crainz, *Autobiografia di una Repubblica*, Donzelli, Roma, 2009, p. 138.

⁴⁰ Sul tema si veda anche Guido Crainz, *Autobiografia di una Repubblica*, cit., p. 146.

Nemmeno un mese dopo, veniva ucciso Marcello Torre, sindaco della città di Pagani, in provincia di Salerno. Il Sindaco Torre aveva trascorso quegli ultimi giorni tentando in ogni modo di aiutare una popolazione distrutta dal dramma del terremoto e di evitare che la camorra potesse infiltrarsi nell'emergenza della ricostruzione.⁴¹ Colpevole di non aver assecondato il sodalizio criminale nell'affidamento degli appalti, Torre veniva ucciso nella mattina dell'11 dicembre vicino alla sua abitazione da due killer a volto coperto, la punizione per la sua mancata collusione e, insieme, un "segnale" – secondo la Commissione antimafia della XI legislatura - nei confronti degli amministratori degli enti locali ai quali venivano indicate le "procedure" che sarebbero state seguite in caso di non assoggettamento o dissenso.⁴²

Come mandante dell'omicidio sarebbe stato condannato Raffaele Cutolo, il padre indiscusso della Nuova camorra organizzata.

Sarebbe stata la commissione di inchiesta sulla ricostruzione per le zone terremotate presieduta da Oscar Luigi Scalfaro a dare conto, nel 1991, del sostanziale fallimento dell'opera di ricostruzione edilizia e dell'immane dilatazione della spesa che l'aveva accompagnata.⁴³ Alle infiltrazioni camorristiche nell'emergenza e nella ricostruzione la relazione dedica un intero paragrafo, in cui si sottolinea non solo il ruolo della camorra nell'opera di rimozione delle macerie ma anche quello determinante nella fase di urbanizzazione, nonché "i fitti rapporti tra questi imprenditori-camorristi, da un lato, e dall'altro, gli amministratori locali, le imprese destinatarie di altri appalti, i grandi boss". Settori privilegiati di queste infiltrazioni sarebbero state, secondo la commissione "oltre alle forniture di cemento e calcestruzzo, le demolizioni, gli scavi, i movimenti di terra, le cave."⁴⁴

Sembrava chiudersi così quel "maledetto" 1980. Ma ancora non era finita. Il 12 dicembre le Brigate Rosse rapivano a Roma il giudice Giovanni D'Urso, in quella che non poteva non apparire una macabra e terribile riedizione del rapimento Moro;

⁴¹ Marcello Ravveduto, *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. La storia di Marcello Torre*, Melampo, Milano, 2015.

⁴² La Relazione è citata in: Ivi, posizione 121 (versione kindle).

⁴³ Commissione Parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, *Relazione conclusiva e Relazione propositiva*, 27 gennaio 1991.

⁴⁴ Ivi, vol. I, parte 7, par 6, p. 155.

l'ultimo dell'anno, verso le sette di sera, sarebbe stato ucciso da due terroristi nell'androne del suo palazzo romano anche il Generale Enrico Riziero Galvanigi, vicecomandante del Servizio di sicurezza per gli istituti penitenziari.

Il governo Cossiga era caduto a settembre, travolto dagli scandali e dalle macerie della stazione di Bologna. A tenere le redini della barcollante politica italiana era stato chiamato Arnaldo Forlani.

Sarebbe spettato ancora una volta a Sandro Pertini, tuttavia, fare pubblicamente i conti con la sofferenza di una nazione ferita. E nulla più dell'immagine dell'allora ottantaquattrenne Presidente della Repubblica che, nel suo discorso di fine anno, con la pipa tra le mani, invitava con sobrietà e fermezza la nazione a non abbandonare la speranza, fotografa il dramma di quell'anno maledetto.

Pertini – prendendo a prestito le parole che avrebbe pronunciato qualche anno più tardi Virginio Rognoni - "sembrava assumere su di sé il dolore della gente".⁴⁵

Bibliografia

Bagnato Bruna, *La Francia e il Mediterraneo all'ora di Ustica (giugno 1980)*, in Alessandrini Luca (a cura di), *1980. L'anno di Ustica*, Mondadori Università, Milano, 2020.

Biacchessi Daniele e Colarieti Fabrizio, *Punto Condor. Ustica: il Processo*, Pendragon, Bologna, 2002.

Caselli Giancarlo, *Le due guerre. Perché l'Italia ha sconfitto il terrorismo e non la mafia*, Melampo, Milano 2009.

Clarridge Duane R., *A Spy for all Seasons. My Life in the CIA*; Scribner, New York, 1997.

Commissione Parlamentare di inchiesta sulla attuazione degli interventi per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori della Basilicata e della Campania colpiti dai terremoti del novembre 1980 e febbraio 1981, *Relazione conclusiva e Relazione propositiva*, 27 gennaio 1991.

Costanzo Maurizio, *Il fascino discreto del potere nascosto. Parla, per la prima volta, il signor P2*, intervista a Licio Gelli, in "Corriere della Sera", 5 ottobre 1980.

Crainz Guido, *Autobiografia di una Repubblica*, Donzelli, Roma, 2009.

Crainz Guido, *Il Paese reale. Dall'assassinio di Moro all'Italia di oggi*, Donzelli, Roma, 2013.

De Luna Giovanni, *Le ragioni di un decennio, 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Feltrinelli, Milano, 2009.

Deaglio Enrico, *Patria. 1978-2008*, Il Saggiatore, Milano, 2009.

Fasanella Giovanni, Priore Rosario, *Intrigo Internazionale. Perché la guerra in Italia. Le verità che non si sono mai potute dire*, Chiarelettere, Milano, 2020.

⁴⁵ Virginio Rognoni, *op. cit.*, p. 110.

- Galli Andrea, in *Dalla Chiesa. Storia del generale dei carabinieri che sconfisse il terrorismo e morì a Palermo ucciso dalla mafia*, Mondadori, Milano, 2017.
- Gardner Richard, *Mission: Italy. Gli anni di piombo raccontati dall'ambasciatore americano a Roma*, Mondadori, Milano, 2004.
- Gatti Claudio, *Il Quinto scenario*, Rizzoli, Milano, 1994.
- Gotor Miguel, *L'Italia nel Novecento, Dalla sconfitta di Adua alla vittoria di Amazon*, Einaudi, Torino, 2019.
- Grasso Giovanni, *Piersanti Mattarella. Da solo contro la mafia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014.
- Lodato, Saverio *Trent'anni di mafia. Storia di una guerra infinita*, Bur, Rizzoli, Milano, 2006.
- Lupo Salvatore, *Storia della mafia. La criminalità organizzata in Sicilia dalle origini ai nostri giorni*, Donzelli, Roma, 2004.
- Merlati Mariele, *Condemned to a Mediterranean Destiny. L'Italia e l'accordo per la neutralità di Malta dell'estate del 1980*, in "Ventunesimo Secolo", vol. 41, 2017.
- Merlati Mariele, *L'Italia e il Mediterraneo nel 1980. Il triangolo Italia-Malta-Libia*, in Alessandrini Luca (a cura di), *1980. L'anno di Ustica*, Mondadori Università, Milano, 2020.
- Nuti Leopoldo, *L'Italia e lo schieramento dei missili da crociera BGM-109 G Gryphon*, in Di Nolfo Ennio (a cura di), *La politica estera italiana negli anni Ottanta*, Lacaia, Bari-Roma, 2003.
- Nuti Leopoldo, *La sfida nucleare. La politica estera italiana e le armi atomiche (1945-1991)*, Il Mulino, Bologna, 2007.
- Nuti Leopoldo, *The Nuclear Debate in Italian Politics in the Late 1970s and the Early 1980s*, in AAVV, *The Euromissile Crisis and the End of the Cold War*, Stanford University Press, Stanford, California, 2015.
- Nuti Leopoldo, *Un anno difficile. La politica estera americana e la crisi del 1979-1980* in Alessandrini Luca (a cura di), *1980. L'anno di Ustica*, Mondadori Università, Milano, 2020.
- Ranci Cora, *Ustica. Una ricostruzione storica*, Laterza, Roma-Bari, 2020.
- Raveduto Marcello, *Il sindaco gentile. Gli appalti, la camorra e un uomo onesto. La storia di Marcello Torre*, Melampo, Milano, 2015.
- Revelli Marco, *Lavorare in FIAT*, Garzanti, Milano, 1989.
- Roghi Vanessa, *La strage di Bologna aspetta ancora il lavoro degli storici*, in "Internazionale", 2 agosto 2020.
- Rognoni Virginio, *Intervista sul terrorismo*, a cura di Giuseppe De Carli, Laterza, Roma-Bari 1989.
- Tobagi Benedetta, *Come mi batte forte il tuo cuore. Storia di mio padre*, Einaudi, Torino, 2009.
- Turone Giuliano, *Italia occulta. Dal delitto Moro alla strage di Bologna. Il triennio maledetto che sconvolse la Repubblica (1978-1980)*, Chiarelettere, Milano, 2019.
- Venturoli Cinzia, *La storiografia e le stragi nell'Italia repubblicana: un tentativo di bilancio*, in "Storia e futuro", n. 11, giugno 2006.
- Venturoli Cinzia, *Storia di una bomba. Bologna, 2 agosto 1980: la strage, i processi, la memoria*, Castelvecchi, Roma, 2020.
- Zamberletti Giuseppe, *La minaccia e la vendetta. Ustica e Bologna: un filo tra due stragi*, FrancoAngeli, Milano, 1995.